

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza del dottor Lamberto Dini**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6 e <i>passim</i>	<i>DINI</i>	Pag. 3, 7 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	16		
CORTESE (DC)	13		
FERRARA Maurizio (PDS)	11		
FORTE (PSI)	12, 15		
GEROSA (PSI)	10, 11		
RIVA (Sin. Ind.)	8, 9 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Testimonianza del dottor Lamberto Dini

I lavori della Commissione si svolgono in sede non soggetta a resoconto stenografico, fino alle ore 9,30.

Viene introdotto il dottor Lamberto Dini, accompagnato dal dottor Pisanti.

PRESIDENTE. Rivolgo un benvenuto al dottor Dini, Direttore Generale della Banca d'Italia. Sono convinto che egli potrà dare un utile contributo alla ricostruzione della vicenda di cui ci stiamo occupando. Ricordo che in sede di Commissione speciale abbiamo ascoltato il Ministro del tesoro ed il dottor Desario, responsabile del servizio di vigilanza creditizia affidato alla Banca d'Italia. Ora stiamo procedendo ad un'inchiesta formale sui fatti.

È indispensabile ricostruire esattamente gli eventi ed il modo con cui essi vennero resi noti alle Autorità Italiane. Ricordo che anche l'inchiesta giudiziaria sulla vicenda è ancora in corso.

Per proporre al Parlamento un documento esplicativo della vicenda è necessario procedere ad una ricostruzione veritiera dei fatti. Chiediamo perciò al dottor Dini di comunicarci quanto è avvenuto e tutte quelle notizie che, per la sua specifica autorità e competenza, è in grado di fornire alla nostra Commissione. Invito perciò il dottor Dini a pronunciare la formula del giuramento e a declinare le sue generalità.

DINI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è in mia conoscenza.

Mi chiamo Lamberto Dini, sono nato a Firenze il 1° marzo 1931 e ricopro la carica di Direttore Generale della Banca d'Italia dall'ottobre 1979.

PRESIDENTE. Come ho già detto, abbiamo ascoltato il dottor Desario che ha tentato di aiutarci a ricostruire i fatti. Spesso però tale ricostruzione si è basata su dichiarazioni di funzionari della BNL che poi non si sono rivelate molto precise. Oggi la nostra Commissione vuole sapere con precisione in quale modo l'autorità italiana è stata messa al corrente della vicenda e quali strade ha seguito per correre ai ripari, cioè per evitare che quei fatti ormai constatati producessero maggiori danni.

DINI. Signor Presidente, giovedì 3 agosto 1989 alle ore 13,15 di New York, ho ricevuto una telefonata dal signor Jerry Corrigan, Presidente

della Federal Reserve Bank di New York, che mi disse che potevano esservi problemi di vigilanza nei confronti di una banca italiana. Più esattamente, egli mi avvisò della possibilità che vi fossero irregolarità presso la Filiale BNL di Atlanta. Il dottor Corrigan precisò che, pur non essendo ancora confermate, erano state ventilate accuse di attività illegali nei confronti di tale filiale. Corrigan disse che la materia era molto delicata e che di essa si stava occupando il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti, che lo aveva avvisato ma che non gli aveva fornito dettagli; egli perciò non era in grado di darmi notizie più precise. A questo punto si trattava di un problema potenziale e non necessariamente di un problema reale. La mattina dopo - cioè la mattina del 4 agosto - si sarebbe potuto disporre di notizie più precise. Corrigan disse che eventualmente il giorno dopo avrebbe inviato a Roma il signor Schadrack, capo della vigilanza della FED di New York, che avrebbe potuto fornire dettagli maggiori all'autorità italiana.

Fu questo il contenuto della telefonata del signor Corrigan che concluse esprimendo la speranza che in realtà si trattasse di una tempesta in un bicchiere d'acqua.

Venerdì 4 agosto, alle ore 9,30, il signor Schadrack arrivò alla sede della Banca d'Italia per informarmi più dettagliatamente di ciò che stava emergendo. Data la delicatezza della materia, non potevano riferire telefonicamente i particolari, anche perchè era intervenuta l'FBI.

Mi comunica che l'U.S. Attorney ha informato la Federal Reserve Bank di New York che la filiale della BNL di Atlanta attraverso i suoi dirigenti sembra essere coinvolta in operazioni di credito tenute al di fuori della contabilità ufficiale della filiale. Si tratterebbe di prestiti alla Banca Centrale dell'Iraq e alla Rafidain Bank, una banca di Stato irachena, ammontanti a più di 1 miliardo di dollari, forse quasi a 2 miliardi di dollari, per la maggior parte senza garanzie. Siccome questi crediti non apparirebbero nella contabilità della filiale, si ravvisano frode, evasione fiscale, violazione delle norme di vigilanza sulla riserva obbligatoria e degli obblighi relativi alle informazioni che le banche devono fornire.

La Federal Reserve Bank di New York era preoccupata per la situazione, in particolare per le ripercussioni sul mercato interbancario, una volta che queste irregolarità fossero emerse. Quindi chiedeva che le notizie sul caso fossero diffuse a partire da lunedì 7 agosto. I funzionari della Federal Reserve erano convinti che un tale problema avrebbe potuto provocare un ritiro dei fondi dalla BNL da parte delle banche che fanno credito a breve, in particolare quello interbancario, e creare una crisi di liquidità tale da mettere in difficoltà il sistema di compensazione dei pagamenti interbancari sulla piazza di New York. Di qui la preoccupazione operativa; siccome la Federal Reserve gestisce il sistema compensativo dei pagamenti interbancari, era legittima la loro preoccupazione, così come legittimo era il loro bisogno di essere in contatto diretto con la Banca d'Italia per superare eventuali difficoltà.

Data l'importanza degli affidamenti all'Iraq e data la esposizione della BNL come gruppo su tale mercato (aveva emesso sul mercato di New York carta commerciale per circa 1 miliardo di dollari), la Federal Reserve riteneva che la BNL avrebbe potuto aver bisogno, a partire dal

lunedì 7 agosto, di varie centinaia di milioni di dollari al giorno per fronteggiare i ritiri.

Il signor Schadrack mi dice che con ogni probabilità le autorità federali avrebbero fatto irruzione nella filiale di Atlanta della BNL alle ore 16,30 del 4 agosto, ora locale, dopo la chiusura dei mercati americani, corrispondente alle ore 22,30 di Roma.

Dopo aver ricevuto queste informazioni, le comunico subito al Governatore alle ore 11,15 e al Ministro del tesoro alle ore 13,15. Alle ore 19 del 4 agosto il signor Corrigan, Presidente della Federal Reserve Bank di New York, mi conferma che le autorità federali avrebbero agito alle ore 16,30 di Atlanta, dopodichè avrebbero iniziato ispezioni anche presso le altre filiali della BNL per verificare se quel problema riguardasse solo Atlanta o anche altre dipendenze. Egli aggiunge che verso le ore 12 di New York del 5 agosto si dovrebbero avere informazioni più precise sulla dimensione del problema e che darà conferma dell'inizio dell'irruzione alle ore 22,30.

Da parte mia decido di convocare il dottor Nesi e il dottor Pedde alle ore 22,30 del 4 agosto o al massimo alle ore 9 del giorno successivo: nell'invitarli faccio loro presente che preferirei venissero il giorno 4.

Il dottor Nesi e il dottor Pedde vengono all'incontro, al quale sono presenti il dottor Desario, Direttore Centrale della Vigilanza, e il dottor Izzo, Ispettore superiore della Banca d'Italia. Informo così il dottor Nesi e il dottor Pedde che sembrerebbe che ci siano problemi alla loro filiale di Atlanta, la quale avrebbe posto in essere attività di dimensioni notevoli, sia di provvista interbancaria sia di impieghi, che non risulterebbero nella contabilità della filiale, secondo quanto comunicato dalle autorità americane. Li informo anche che l'F.B.I. e i responsabili della Federal Reserve Bank hanno in quel momento intrapreso una azione di sequestro dei libri contabili della filiale di Atlanta e della documentazione contabile che potrebbe trovarsi al di fuori della filiale stessa. Successivamente si saprà che un volume notevole di documenti era detenuto negli appartamenti dei signori Drogoul e Fisher e nelle loro autovetture.

Dico anche al dottor Nesi e al dottor Pedde che mi auguro che dall'esame emerga che le operazioni al di fuori della contabilità ufficiale siano poche e di importi modesti e che comunque non si tratti di impieghi ad alto rischio; esprimo altresì l'auspicio che tutto sia circoscritto ad Atlanta. Chiedo dunque al dottor Pedde se è a conoscenza della composizione dell'attivo della filiale: egli mi risponde che dovrebbe trattarsi di attività complessive per 300 o 400 milioni di dollari, riguardanti finanziamenti connessi all'esportazione di prodotti agricoli, in particolare di cereali e di tabacco, e affidamenti a società americane, ma che tutto dovrebbe essere circoscritto entro quelle dimensioni.

A quel punto lo informo che le autorità americane hanno ragione di ritenere che esistano prestiti di grande ammontare accordati ad un paese del Medio Oriente: da parte del dottor Nesi e del dottor Pedde non c'è alcuna reazione. Dico quindi loro che si tratterebbe dell'Iraq e li informo anche che un quadro più preciso sarà possibile averlo il giorno successivo verso le ore 20 di Roma. Nel frattempo raccomandavo alla BNL - questa era la ragione per la quale li avevo convocati a così tarda

ora - di predisporre immediatamente l'invio di un gruppo di propri dirigenti capace di assumere la direzione della filiale e, come misura precauzionale, di stabilire contatti con i dirigenti delle altre filiali della BNL negli Stati Uniti. Evidenzio altresì l'opportunità che la BNL esamini con attenzione la posizione consolidata delle filiali negli USA in termini di scoperto, in modo di avere l'idea della dimensione del fabbisogno finanziario al quale dover far fronte. Inoltre li invito a predisporre liquidità sufficiente a partire da lunedì 7 agosto mattina, confermando la disponibilità della Banca d'Italia ad accordare anticipazioni su titoli, nel caso la banca avesse esigenze temporanee di liquidità.

Vengo informato all'una di notte fra venerdì 4 e sabato 5 agosto - ora di Roma - della dimensione dei prestiti all'Iraq; la filiale di Atlanta aveva erogato circa 1 miliardo e 700 milioni di dollari e per la maggior parte si trattava di crediti non liquidi. I funzionari di Atlanta interrogati in proposito avevano dichiarato di aver eseguito le disposizioni del loro direttore per timore di perdere il posto.

Il giorno 5 agosto alle ore 10 informo il ministro Carli dell'incursione e del sequestro avvenuti ad Atlanta e del fatto che la Banca d'Italia stava inviando un gruppo ispettivo a New York, ad Atlanta e a Roma. Se occorre, posso fornire i nomi dei funzionari della Vigilanza, degli ispettori e dei consulenti legali che arrivarono a New York quello stesso giorno, sabato 5 agosto.

Successivamente iniziarono gli accertamenti ispettivi per determinare la tipologia, la dimensione e la posizione creditoria della filiale ed i canali di finanziamento di quelle operazioni. Vi erano poi altri aspetti di dettaglio che dovevano essere presi in considerazione: ad esempio, bisognava predisporre un comunicato dalla BNL che potesse evitare eccessivi allarmi sul mercato di New York. Venne informata anche la Banca d'Inghilterra, poichè la BNL ha a Londra la sua più importante filiale estera, che avrebbe potuto subire gravi ripercussioni dalla vicenda.

Lunedì 7 agosto abbiamo seguito con attenzione la situazione di liquidità della BNL. Le prime indiscrezioni emerse dai canali bancari furono però assorbite dai mercati stessi. La stampa in quei giorni non pubblicò notizie dell'accaduto; emerse solo che le banche, in particolare quelle che avevano intrapreso iniziative di *clearing*, posero in essere movimenti importanti. Come i senatori sanno, la filiale BNL di Atlanta aveva un contratto di *clearing* con la Morgan Guaranty Trust.

Il 9 agosto la Banca d'Italia inviò un gruppo di ispettori anche alla sede centrale della BNL a Roma per accertare la posizione della banca stessa con l'Iraq. Inoltre la BNL inviò una missione a Baghdad per ottenere il riconoscimento dei crediti concessi dalla filiale di Atlanta.

Signor Presidente, sono questi i fatti salienti di quella vicenda. Ho tentato di fornire alla Commissione una cronistoria precisa degli eventi. Ricordo che svolse in quella occasione un ruolo diretto poichè era assente il Governatore della Banca d'Italia: il dottor Ciampi tornò a Roma la sera del 5 agosto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Dini per la sua esposizione poichè egli ci ha fornito quel raccordo dei fatti che non era emerso nè dalla relazione del Ministro del tesoro nè dagli interventi del dottor

Desario. Noi infatti volevamo conoscere lo svolgimento della vicenda dal momento in cui l'autorità giudiziaria americana fece quella prima segnalazione alla Federal Reserve.

Vorrei chiedere al dottor Dini se la Federal Reserve non manifestò sorpresa per quei fatti e se era proprio la FED che avrebbe dovuto procedere agli accertamenti. In sostanza, è necessario comprendere se la FED espresse un atteggiamento di sorpresa e di allarme, poichè la vicenda si collocava al di fuori del campo bancario e quindi dei rapporti propri della FED.

DINI. Ho avuto la chiara impressione che la stessa FED di New York fosse sorpresa dalla vicenda. Certo la vigilanza sulla filiale di Atlanta spetta alla FED di Atlanta, ma bisogna ricordare che la FED di New York si occupa dell'operatività con l'estero della Banca centrale americana e che la filiale di Atlanta era per loro una banca straniera.

Personalmente mi sorprese il fatto che, come ho già precisato, le notizie vennero comunicate dal Dipartimento di giustizia con grande cautela prima ancora che si procedesse al sequestro.

Voglio precisare che la sorpresa dal punto di vista operativo derivò dal fatto che fosse stato possibile porre in esame operazioni di simili dimensioni senza che le autorità di vigilanza americane di Atlanta o di New York se ne rendessero conto. In particolare, sorprese che gli ispettori non fossero venuti a conoscenza di questa massa di operazioni passata per la Banca «Morgan».

PRESIDENTE. Poi il controllo venne esteso anche alle altre filiali della BNL. Questo dimostra che i fatti non emersero in seguito ad una delazione. Riesce però difficile comprendere per quale motivo tale controllo fu esteso a tutte le filiali, anche a quelle che non presentavano irregolarità sotto questo aspetto.

DINI. La FED controllò le altre filiali della BNL per ragioni di cautela: si voleva comprendere se il problema fosse concentrato solo ad Atlanta o se anche altre filiali fossero coinvolte nella vicenda; successivamente risultò che le altre filiali non erano coinvolte e che il problema riguardava solo Atlanta.

PRESIDENTE. Fu accertato che una cospicua parte della documentazione si trovava in alcune automobili.

DINI. Il sequestro avvenne il 4 agosto ad Atlanta alla presenza di funzionari dell'FBI, di rappresentanti della FED di Atlanta e del Dipartimento di giustizia, cioè dell'U.S. Attorney. In particolare i funzionari della FED, congiuntamente all'FBI, presero visione della documentazione e fecero copiare sia quella rinvenuta nella filiale sia quella trovata negli appartamenti che quella nascosta nelle macchine.

È chiaro però che la FED venne a conoscenza dei fatti attraverso le autorità federali suindicate, le quali credo siano state a loro volta informate da dipendenti della stessa filiale di Atlanta.

La filiale di Atlanta aveva 22 dipendenti, di nazionalità non italiana, prevalentemente americani.

PRESIDENTE. Questi funzionari – interrogati in modo sommario – dissero subito che avevano eseguito le operazioni per ordine del direttore...

DINI. Esattamente, e per timore di perdere il posto si erano resi complici di questa contabilità parallela, creata e tenuta al di fuori della filiale.

PRESIDENTE. Queste sono le prime dichiarazioni con valore probante; essendo la vicenda coperta da segreto istruttorio, siamo interessati a queste sue dichiarazioni.

Come reagirono il dottor Pedde e il dottor Nesi quando furono da lei convocati? Mostrarono conoscenza dell'esposizione della filiale e di quella operazione?

DINI. In tutta sincerità, le devo dire che ebbi la chiara sensazione che nè il dottor Nesi nè il dottor Pedde fossero a conoscenza di questa operazione. Questo può essere confermato anche dalle due persone presenti: il dottor Pedde quasi si accasciò sulla poltrona dove era seduto.

Vollì innanzi tutto che egli mi parlasse di quale pensava fosse la esposizione della filiale; quando gli dissi che si era determinata quell'esposizione nei confronti dell'Iraq, notai sorpresa da parte sia del dottor Pedde sia del dottor Nesi. Ebbi la sensazione che ne fossero all'oscuro.

PRESIDENTE. Sapevano che c'erano rapporti per i cereali e non sapevano di questa esposizione?

DINI. Conoscevano in generale l'attività della filiale, come il Direttore di una banca così grande può conoscere l'attività di una piccola filiale.

Naturalmente Atlanta è una città attiva, vivace, ma essi non avevano la minima sensazione che la filiale potesse essere coinvolta in situazioni di quel genere.

PRESIDENTE. Una difficoltà che abbiamo è che l'autorità che ha effettuato il sequestro della documentazione non ha redatto – come avviene nel nostro paese – un verbale specificando la documentazione sequestrata. Quindi la BNL, richiesta di fornirci i documenti, non è in grado di sapere quali documenti siano stati sequestrati. A tal fine era utile questa ricostruzione, anche per sapere quale documentazione è stata sequestrata. La ringrazio perciò di questa sua deposizione.

RIVA. Vorrei rivolgerle anzitutto una domanda sulla comunicazione ricevuta: non mi è abbastanza chiara dalla sua esposizione la ragione per la quale si sia fatto vivo Mr. Corrigan della Federal Reserve (la cui prima preoccupazione è che il lunedì i mercati non subissero turbative, specialmente quello di New York).

Mi sembra che, per quanto riguarda la vigilanza, i rapporti avvengano a livello centrale tra Banca d'Italia e Federal Reserve

System. Che ruolo ha avuto il sistema centrale della Federal Reserve, vale a dire Washington? Lei non ha citato, ricostruendo quella prima giornata, Washington, e ciò mi sembra singolare.

DINI. La Federal Reserve Bank di New York è il braccio operativo del Federal Reserve Board, in particolare per quanto concerne gli interventi sul mercato di New York, ma anche per tutte le operazioni con l'estero riguardanti il mercato dei cambi. Ogni qualvolta ci sono interventi sui cambi interviene la Federal Reserve Bank di New York. È altresì quest'ultima che tiene contatti a livello internazionale. Nelle riunioni che si svolgono mensilmente a Basilea partecipano il Presidente del Board, il signor Greenspan, e il Presidente della FED di New York, signor Corrigan.

Il Board non si disinteressò della cosa, ne era al corrente. Non ho aggiunto – ma avrei dovuto dirlo nella mia deposizione – che il signor Schadrack, che venne qui a Roma, era accompagnato da un dirigente del Federal Reserve Board, il signor Rayback. A partire dal 4 agosto, rimasero entrambi a Roma.

RIVA. In base agli accordi di Basilea, i contatti tra banche centrali italiana e statunitense avvengono attraverso la Federal Reserve di New York? Era dunque normale una comunicazione da parte di Corrigan?

DINI. In quanto braccio operativo. Però il Board può intrattenere rapporti diretti con le autorità di vigilanza degli altri paesi. Ci sono state e continuano ad esserci comunicazioni tra il Presidente Greenspan e il Governatore della Banca d'Italia per queste ed altre questioni. L'autorità suprema è il Board di Washington, che per le relazioni con l'estero si serve della Federal Reserve di New York. In quell'occasione fu scelto il signor Corrigan.

RIVA. Ci furono a questo riguardo contatti tra il dottor Greenspan e il dottor Ciampi?

DINI. No, non ce ne furono.

RIVA. Nello svolgimento del suo incarico la missione ispettivo-giuridica della Banca d'Italia incontrò difficoltà nell'esaminare i documenti presso la filiale di Atlanta? Mancavano per caso alcuni documenti, sequestrati dalle autorità ispettive americane?

DINI. Non credo. I nostri ispettori non ebbero difficoltà a questo riguardo, nel senso che ebbero accesso a tutta la documentazione disponibile nella filiale. Quindi effettuarono un lavoro molto delicato e minuto di ricostruzione. Anzi, devo dire che le autorità della Federal Reserve di Atlanta si avvalsero della collaborazione dei nostri ispettori per la ricostruzione della contabilità e della situazione nel suo insieme.

Certo è che la documentazione fu sequestrata e fotografata dalle autorità federali e poi restituita. Credo che abbiano reso tutto il materiale, ma naturalmente non posso dare assicurazioni.

Comunque i nostri ispettori non hanno avuto intralci nello svolgimento della loro attività.

RIVA. Il dottor Dini ha insistito nel sottolineare che dalle prime informazioni giunte dagli Stati Uniti emergeva che una notevole parte delle operazioni era registrata in una contabilità parallela tenuta fuori dalla filiale. Alla luce degli eventi successivi chiedo al dottor Dini se la Banca d'Italia ha potuto constatare che invece all'interno della filiale esisteva una documentazione della cosiddetta attività clandestina e che quindi quell'informazione avuta in un primo momento non era vera.

DINI. Posso confermare che all'interno della filiale non esisteva la documentazione riguardante le operazioni non autorizzate. Però gli ispettori, dopo un attento esame della contabilità ufficiale, hanno dichiarato che emergevano tracce da cui forse si poteva evincere che vi erano operazioni non registrate nella contabilità ufficiale.

RIVA. Queste tracce, ad esempio, erano gli estratti conto operazione per operazione, cioè quelli relativi a tutto quanto era transitato sul conto di *clearing* presso la Banca Morgan? Alla Banca d'Italia risulta che si trattava di questo?

DINI. Ricordo che il signor Drogoul ed i suoi collaboratori avevano indirizzato la raccolta sul mercato interbancario per il finanziamento di queste operazioni non autorizzate verso banche che non si identificavano con quelle a cui la BNL si rivolgeva per l'attività creditizia ordinaria. Vi era perciò una separazione netta tra le operazioni di *clearing* poste in essere anche attraverso la «Morgan» e risultanti dalla contabilità ufficiale e le altre operazioni attraverso le quali la banca concedeva finanziamenti all'Iraq.

Quindi dalla contabilità ufficiale non emergevano questi dati. Come lei ha detto giustamente, gli ispettori hanno dichiarato che alcuni estratti conto fornivano una traccia in base alla quale si poteva supporre che vi erano operazioni non registrate nella contabilità ufficiale. Bisogna rilevare che erano stati sufficientemente ingegnosi da separare le banche con cui procedevano al *funding* ordinario dalle banche attraverso le quali finanziavano le attività illegali.

RIVA. Forse possiamo dare una notizia al dottor Dini: alla Commissione risulta che tutte le operazioni transitavano sul conto presso la Banca Morgan e che tutte erano registrate su estratti conto mensili assolutamente esaustivi, che venivano inviati alla filiale di Atlanta e depositati all'interno della filiale medesima.

GEROSA. Dottor Dini, lei ha dichiarato che quando rivelò ai dottori Nesi e Pedde ciò che era accaduto vi fu da parte loro grande sorpresa e costernazione. Mi sembra però che il fatto che nella vicenda fosse interessato un paese del Medio Oriente, in particolare l'Iraq, non li abbia sorpresi molto.

DINI. La sorpresa poteva derivare da due fattori: la dimensione delle esposizioni o l'identità del paese interessato. In effetti la BNL aveva

all'epoca operazioni importanti con l'Iraq, che avvenivano in via ordinaria. Non mi pare quindi che l'identità del paese fosse una grande sorpresa; furono invece molto sorpresi dalla dimensione delle esposizioni.

GEROSA. Quindi anche l'ambiente bancario sapeva che tra la BNL e l'Iraq si svolgeva un'attività intensa.

Vorrei poi capire con chiarezza se la presenza di documenti nei cofani delle automobili fu comunicato dal signor Corrigan.

DINI. Sì.

GEROSA. All'inizio della vicenda fu espresso un teorema preciso: Drogoul era un impiegato infedele che, grazie ad una straordinaria abilità informatica, era riuscito a porre in essere questa grande frode. Secondo lei, in base alle inchieste condotte dalla Banca d'Italia, era possibile immaginare che, grazie a questa grande abilità informatica, si potesse realizzare questa vicenda? Era possibile che Roma fosse all'oscuro dei fatti?

DINI. La domanda è difficile, poichè la contabilità era tenuta su un sistema informatico locale, ma doveva esistere una documentazione cartacea di supporto. Può ritenersi che i controlli interni della BNL fossero inadeguati.

FERRARA. Più volte si è fatto riferimento al primo incontro del dottor Dini con i dottori Nesi e Pedde ed alla sorpresa – che al dottor Dini parve sincera – manifestata da costoro di fronte alla dimensione delle esposizioni. Vorrei sapere se il dottor Dini è a conoscenza del fatto che successivamente nell'ambito della Banca d'Italia o in altre sedi i dirigenti della Banca d'Italia medesima abbiano discusso ancora con i dottori Nesi e Pedde per cercare di approfondire la vicenda. In sostanza, vorrei capire se successivamente è stato chiarito che quella sorpresa era genuina o se si è trattato semplicemente di una sorpresa di facciata.

DINI. È chiaro che i dottori Nesi e Pedde, nel momento in cui tornarono alla BNL, cercarono di verificare cosa emergeva dalle evidenze della direzione centrale. Personalmente posso solo precisare che all'inizio, nonostante la sorpresa, essi non hanno forse percepito appieno la gravità della situazione. Infatti nei giorni immediatamente successivi al 4 agosto il dottor Pedde si allontanò da Roma, mentre il dottor Nesi continuò a svolgere la sua normale attività. L'incarico di seguire la vicenda fu attribuito al dottor Gallo: egli ebbe il compito di coordinare l'azione, di inviare il dottor D'Addosio ed altri funzionari ad Atlanta, di tenere contatti con costoro e di contattare la Banca centrale irachena al fine del riconoscimento dei crediti. Devo dire che forse non ebbero all'inizio la sensazione precisa di quanto grave la situazione si presentasse.

FERRARA. Sappiamo tutti, da una prima informativa offertaci dal Ministro, che le dimissioni di Nesi e di Pedde furono «sugerite».

Lei può dirci, per quanto le consta, se per suffragare questo «suggerimento» di dimissioni da parte del Ministro ci si avvale di elementi di valutazione, di giudizi che andassero più in profondità, che non riducessero la questione alla pura e semplice responsabilità di ruolo, di presidente e di amministratore delegato? Ci fu qualche elemento di valutazione che rese indispensabile o più motivata, in rapporto alla questione di Atlanta, questa richiesta di dimissioni?

DINI. Non so dire se si trattò solo di responsabilità oggettiva in relazione ad un fatto di tali dimensioni e che aveva implicazioni profonde sulla situazione patrimoniale della banca; tuttavia un elemento aggiuntivo può essere stato quello che dall'ispezione condotta dai nostri ispettori sono apparse evidenti carenze organizzative nel sistema informativo e in quello dei controlli. Questi sono gli elementi che doverosamente il Governatore ha segnalato al Ministro del tesoro nelle prime relazioni inviategli.

Posso ritenere che entrambi questi fattori abbiano indotto a quel suggerimento.

FORTE. Il dottor Dini ci ha descritto la reazione del dottor Pedde; però non ci ha detto - forse non lo ha notato - quale fu la reazione del dottor Nesi.

DINI. Il dottor Nesi era estremamente scuro in volto e mostrò una grande preoccupazione. Questa fu la mia sensazione.

FORTE. Non potrebbe darsi che il dottor Nesi e il dottor Pedde ebbero quelle reazioni perchè scoprirono all'improvviso che era venuta alla luce la verità circa quel «buco» con l'Iraq, fatto del quale erano già a conoscenza?

DINI. Senatore Forte, io non ebbi questa sensazione in quel momento.

FORTE. Come fa a dire che cosa esattamente ha provocato quella loro reazione? Se non c'è stata una frase in più, come fa a sapere se la persona che si accascia sulla poltrona è sorpresa da una notizia di cui non era a conoscenza o perchè scopre che è venuto a galla un segreto che già conosceva?

PRESIDENTE. Ha attribuito le reazioni alle azioni.

DINI. Vorrei aggiungere che l'argomento della conversazione, il modo in cui entrai nell'argomento, il fatto che il dottor Pedde mi parlò in tutta onestà di quale era l'operatività della filiale, mi portarono a concludere che essi non ne fossero a conoscenza. Questa fu la mia sensazione.

FORTE. Come lei probabilmente sa, è stata autorizzata, con un'operazione su cui dobbiamo fare ancora piena luce, una «apertura di fido» alla filiale di Atlanta da parte del dottor Croff, da poco arrivato,

sulla base quindi di una pratica istruita in precedenza da altri collaboratori, e ciò per coprire il «buco» che in quella filiale si era determinato. In altre parole, il vertice della BNL, chiamato a mettere una toppa su questa esposizione, ha fatto firmare la lettera all'ultimo venuto, che non conosceva bene la situazione.

Alla luce di questi fatti emersi recentemente e alla luce dei documenti che abbiamo potuto vedere riguardanti l'accurata ispezione effettuata dalla Banca d'Italia, la tesi della colpa oggettiva che avrebbe determinato la richiesta di dimissioni, a suo avviso, regge ancora oppure si può supporre che la richiesta di dimissioni sia stata determinata da una supposizione di una serie di elementi che dall'ispezione della Banca d'Italia iniziavano ad emergere?

DINI. Su questo punto non ho elementi sufficienti di conoscenza per formulare un giudizio. Il mio ruolo è stato quello di tenere i rapporti con le autorità americane all'inizio della vicenda. I successivi sviluppi sono stati seguiti dagli Uffici della Vigilanza della Banca d'Italia e dallo stesso Governatore. Non ho specifici elementi.

PRESIDENTE. Successivamente lei non si è recato negli Stati Uniti.

DINI. Le conversazioni che ho avuto con il signor Corrigan ed il signor Greenspan sono avvenute nelle riunioni mensili a Basilea.

PRESIDENTE. Dottor Dini, la nostra è una Commissione politica e non giudiziaria: quindi, ad un teste autorevole è consentito esprimere una sua opinione.

Per la sua conoscenza dei problemi, un controllo normale avrebbe potuto rilevare quelle tracce che successivamente sono state rilevate nel corso dell'ispezione effettuata dalla Banca d'Italia?

DINI. I nostri ispettori ritengono che, se gli organi della BNL preposti ai controlli interni avessero compiuto un esame attento dei documenti, avrebbero potuto rilevare alcuni fatti anomali e comunque non coerenti con le operazioni registrate nella contabilità ufficiale della filiale di Atlanta.

CORTESE. A questo proposito, voglio ricordare come nel corso dei nostri lavori sia emerso che gli ispettori interni hanno esaminato gli estratti conto che venivano trasmessi via cavo dalla banca Morgan; i dischi relativi a questi estratti conto venivano manipolati dai responsabili della filiale di Atlanta prima che fossero esaminati dagli ispettori. Contemporaneamente però la banca Morgan trasmetteva per posta gli stessi estratti conto; in questo caso non vi potevano essere manipolazioni e quei documenti risultavano agli atti della filiale di Atlanta. Era perciò possibile effettuare un riscontro.

Al di là delle incontrovertibili responsabilità di Drogoul e soci, anche dalle indagini compiute successivamente emerge che la dimensione dello scandalo è attribuibile non solo alla loro malizia ed alla loro frode, ma anche ad un apparato organizzativo che faceva acqua sia nel

Nord America, sia nei rapporti tra Nord America e Roma. Al di là delle responsabilità oggettive del presidente e del direttore generale e delle relative dimissioni, l'organizzazione della banca è rimasta invariata anche nel corso della delicata fase di indagine.

Non vi è dubbio che, al di là delle responsabilità che devono ancora essere accertate, il clima esistente all'interno della banca ha quanto meno consentito - non voglio dire favorito - il sorgere di questa vicenda. Si ha la sensazione che ancora oggi, a distanza di due anni, la Banca non abbia ancora assunto provvedimenti adeguati ad eccezione delle dimissioni di vertice, che però da sole non rispondono ad un'esigenza di riordino più generale. Si pensa che il riordino debba avvenire alla conclusione della vicenda giudiziaria e dell'inchiesta della nostra Commissione? Non sarebbe invece opportuno sollecitare una più attiva riorganizzazione della BNL sin da ora? La Banca d'Italia, che ha compiti di vigilanza, non crede sia il caso di sollecitare con maggiore energia una riorganizzazione della BNL? È questa la prima domanda che intendo rivolgere al dottor Dini.

Vi è poi una seconda questione: la nostra Commissione ha un ruolo politico e propositivo, poichè non svolge solo un'attività di indagine, ma deve fornire anche precise indicazioni al Parlamento. Drogoul, cioè il responsabile della filiale di Atlanta, era un cittadino straniero. La sua nazionalità ha in un certo senso favorito la nota vicenda: infatti egli aveva poco da temere dall'autorità italiana. Certo anche gli Stati Uniti hanno posto in essere un procedimento giudiziario, ma a pagare il conto della vicenda è l'Italia, mentre la maggior parte delle banche americane ha beneficiato di quei crediti e soprattutto di quei fidi. Perciò gli interessi americani sono stati solo relativamente toccati.

Successivamente, cioè quando lo scandalo era già scoppiato, le difficoltà di acclarare la verità sono state accresciute proprio dalla nazionalità straniera di Drogoul. Vorrei sapere dal dottor Dini se non sarebbe opportuno predisporre una normativa che preveda tassativamente che nelle filiali di banche italiane all'estero i responsabili debbano avere nazionalità italiana.

DINI. Anzitutto mi riferirò agli aspetti organizzativi della BNL. La Banca d'Italia, dopo aver constatato l'inadeguatezza dei controlli, emersa con forza dopo i fatti di Atlanta, dal settembre 1989 ha sottoposto a limiti più severi l'operatività estera di tutte le filiali della Banca nazionale del lavoro, applicando un coefficiente patrimoniale sugli impieghi più restrittivo di quello normale. Inoltre la Banca d'Italia ha istituito un apposito gruppo di lavoro per seguire la vicenda di Atlanta ed infine ha chiesto la presentazione di un piano di riassetto organizzativo della BNL.

Questo piano è in via di realizzazione. Naturalmente esso si fonda su grandi linee di intervento e bisognerà verificarne l'attuazione. Comunque sono stati rafforzati i controlli interni, in particolare quel sistema informatico che rappresentava la carenza più grave.

Infatti la carenza più grave nel sistema informatico della BNL era che per ogni apertura di credito ottenuta da una filiale non fosse data tempestiva notizia alla direzione centrale, come dovrebbe avvenire. La procedura normale è questa: una filiale accende un rapporto con

un'altra banca, detta banca conferma l'operazione alla filiale richiedente ma nel contempo invia notizia dell'operazione alla direzione centrale. All'interno della BNL tale procedura non veniva posta in essere. Questa è un'ulteriore dimostrazione del fatto che il sistema informativo, che è la base di ogni controllo interno, era largamente insufficiente e doveva essere rafforzato.

Per quanto concerne la seconda questione richiamata dal senatore Cortese, debbo precisare che il fatto che nella filiale di una banca italiana tutto il personale - compreso il direttore - avesse nazionalità straniera era sicuramente una anomalia significativa. Le banche italiane normalmente inviano all'estero personale non solo di provata fiducia, ma anche con lunga esperienza al centro. Ciò non significa che nelle filiali estere di banche italiane non vi possano essere dipendenti stranieri; però la norma è che il personale sia italiano. Faccio questa affermazione non solo in base alla mia personale esperienze, ma anche dopo aver ascoltato i responsabili di altre banche.

FORTE. Giustamente è stata rilevata l'anomalia di un indebitamento senza una preventiva informazione alla casa madre. Nel corso delle nostre indagini abbiamo discusso la questione della circolarizzazione. Dobbiamo cercare di comprendere se le banche italiane quando redigono i loro bilanci operano «stimando» i debiti ed i crediti o mediante una rilevazione di circolarizzazione.

Vorrei capire se è prassi che le banche immaginino di avere dei crediti e dei debiti oppure se filiale per filiale viene fatta la circolarizzazione.

DINI. La circolarizzazione viene effettuata, non c'è dubbio. La direzione centrale - come avviene normalmente nelle ispezioni - deve avere conferma dai corrispondenti dei saldi che appaiono nei loro libri e veder se essi corrispondono ai saldi contabili in suo possesso. Quindi la circolarità dell'informazione esiste e i bilanci si fanno su quella base.

FORTE. Evidentemente i bilanci di un anno o di due anni prima della BNL erano falsi, visto che c'erano dei crediti, più o meno esigibili, e dei debiti che non risultavano alle scritture.

DINI. Il fatto è che esistevano attività non autorizzate che non risultavano dalla contabilità. Poichè non veniva data informazione dell'apertura di questi crediti alla direzione centrale, quest'ultima non aveva modo di venirne a conoscenza.

Il controllo avviene su quelle operazioni che vengono evidenziate. Tutte queste operazioni invece non erano contabilizzate.

FORTE. Ma se si controllano le filiali si suppone che avviene la circolarizzazione (è quanto l'ispettore Messere si apprestava a fare ad Atlanta). Vorrei capire un punto: se vi erano dei dati fuori bilancio che riguardavano la banca e che poi sono stati riconosciuti, questo vuol dire che i bilanci non erano veridici.

DINI. Quei bilanci non riflettevano le operazioni abusive; tuttavia una volta che la BNL le ha riconosciute, le ha incluse nei propri bilanci. Comunque, che i controlli fossero inadeguati non c'è dubbio.

ACQUARONE. Il dottor Dini ha risposto puntualmente e con competenza alle domande che gli sono state rivolte. Tuttavia ho avuto la sensazione che abbia sorvolato un aspetto, in relazione alla domanda posta dal senatore Cortese. Egli potrebbe rispondere che la cosa non rientra nelle sue competenze e di quelle dell'istituto che rappresenta, ma io vorrei chiedere il parere del dottor Dini, dall'alto della sua esperienza, sul fatto che, a parte la sostituzione del presidente e dell'amministratore delegato della BNL, i livelli medio-alti sono rimasti identici.

Da parte di molti membri di questa Commissione si è avuta la sensazione che questa continuità nella gestione della BNL non sia stata fruttuosa ai fini della collaborazione e della ricerca della verità. Non ritiene allora il dottor Dini (visti anche i rapporti intercorrenti tra Banca d'Italia e Ministero del tesoro, che è l'azionista principale) opportuno che non si attenda l'esito finale dell'inchiesta giudiziaria o di questa Commissione per assumere qualche misura cautelare, affinché almeno ai vertici non ci siano più coloro che oggettivamente si sono resi responsabili, per un incarico ricoperto, delle colpevolezze riscontrate? Non ritiene che per l'immagine della banca sia opportuno che negli Stati Uniti vengano sostituiti dei funzionari rimasti sempre allo stesso posto?

DINI. Questa è una domanda delicata; i poteri della Banca d'Italia in materia di vigilanza sono quelli di contestare all'azienda le carenze organizzative emerse nella gestione e di individuare se ci sono responsabilità settoriali. Tuttavia, è rimessa ai responsabili dell'azienda la scelta di assumere provvedimenti correttivi.

Soltanto qualora si ravvisino, a norma della legge bancaria, irregolarità nella condotta dell'azienda, gravi irregolarità amministrative, perdite importanti di gestione o che gli organi della banca non sono in condizioni di funzionare, la Banca d'Italia può proporre al Ministro del tesoro provvedimenti di rigore.

ACQUARONE. La Banca d'Italia finora non ha ravvisato questi elementi tali da chiedere alla BNL di assumere i provvedimenti del caso?

DINI. Non ancora.

RIVA. Perchè la Banca d'Italia esclude l'ipotesi di un commissariamento della BNL? Dopo il caso di Atlanta e quanto sta emergendo in questi giorni sulla Federconsorzi, con quale grado di preoccupazione la Banca d'Italia valuta oggi la situazione di BNL?

DINI. La prima domanda ritengo riguardi le prerogative del Governatore della Banca d'Italia, che è responsabile della vigilanza, a norma della legislazione bancaria.

Per quanto concerne il commissariamento, anche se l'esposizione nei riguardi dell'Iraq era rilevante, nel momento in cui l'accertamento fu fatto non si poteva sapere - nè lo si può sapere oggi, nonostante la situazione sia peggiorata - se questi crediti fossero irrecuperabili. Erano non liquidi perchè si trattava di crediti a medio termine con un periodo iniziale di mancato pagamento da parte del debitore. Comunque esisteva ed esiste ancora oggi, nonostante i cambiamenti che si sono purtroppo verificati in un momento successivo, la possibilità di recupero di tali crediti dal momento che le autorità irachene li hanno riconosciuti. Quindi non esistevano all'epoca e non esistono oggi perdite patrimoniali che costituiscono un presupposto per il commissariamento della banca; commissariamento peraltro indicato dalla Banca d'Italia come alternativa alle dimissioni o alla revoca dei vertici.

Vorrei richiamare un elemento che può essere considerato di natura discrezionale, ma che comunque ha la sua importanza: la BNL è la banca italiana di maggiori dimensioni ed appartiene al Ministero del tesoro, quindi allo Stato. Se fosse stato necessario procedere ad un commissariamento si sarebbe agito in tal senso, ma in casi del genere è rimessa alle valutazioni del Ministro la soluzione da scegliere.

Naturalmente anche noi siamo preoccupati degli ulteriori sviluppi della vicenda Iraq. L'attuale sospensione del pagamento degli interessi su questi crediti, che naturalmente non sono stati più pagati dal momento in cui è scoppiato il conflitto del Golfo, preoccupa notevolmente la Banca d'Italia.

Contemporaneamente siamo preoccupati dal ruolo che la BNL ha ed ha avuto nella vicenda Federconsorzi: la BNL è stata anche in questo caso protagonista poichè il suo Gruppo è l'azionista più importante della società Agrifactoring. Si può anzi fare un'ulteriore precisazione: la società Agrifactoring era diretta da un ex direttore centrale della BNL.

La circostanza che la società Agrifactoring abbia concesso crediti, non credo si tratti solo di smobilizzi, per 946 miliardi alla Federconsorzi sta creando una situazione molto tesa soprattutto con le banche estere che hanno concesso crediti all'Agrifactoring. Io stesso ho ricevuto in due occasioni i responsabili delle banche estere creditrici di Federconsorzi ed Agrifactoring. Per quanto riguarda Federconsorzi le banche estere hanno difficoltà ad accettare che non si proceda al rimborso nel momento in cui non sono rispettate le clausole del contratto di prestito. Le banche estere tuttavia comprendono che quando inizia una procedura amministrativa o fallimentare tali clausole non sono applicabili se non attraverso il ricorso all'autorità giudiziaria, che provvederà solo dopo un certo tempo.

Mentre però le banche estere comprendono che la Federconsorzi si sta avviando verso una procedura di tipo fallimentare o di liquidazione volontaria si dolgono del fatto che la BNL non riconosca responsabilità per l'attività svolta dalla società Agrifactoring, benchè detenga il 50 per cento del capitale. Questo fatto potrebbe influire sulla credibilità della BNL nei mercati internazionali.

Occorrerà verificare quale può essere il modo migliore per sistemare queste partite che rientreranno ovviamente nella liquidazione della Federconsorzi. La verifica dovrà riguardare non solo le banche

italiane ma, quelle estere anche che sono esposte per circa 400 miliardi di quei 946 da me prima ricordati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dini che ci ha fornito un contributo essenziale per la lettura della vicenda. Lo ringrazio soprattutto per l'obiettività e l'acume con cui ha interpretato fatti non chiari avvenuti ormai molto tempo fa. Ai fini della nostra valutazione era indispensabile che tali fatti fossero interpretati in modo corretto ed autorevole, ma anche in modo percepibile: infatti alcune delle ricostruzioni operate in passato ci hanno portato, forse per onesti fini difensivi, al di fuori del nostro disegno.

Noi vogliamo al più presto concludere i nostri lavori anche per concorrere a restituire alla BNL la sua immagine affinché non si aggiungano ulteriori turbamenti a quelli già esistenti.

Ringrazio nuovamente il dottor Dini e dichiaro conclusa la testimonianza.

Il dottor Dini viene congedato.

(La seduta prosegue in sede riservata)

I lavori terminano alle ore 19,45

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

Dot. ETTORE LAURENZANO